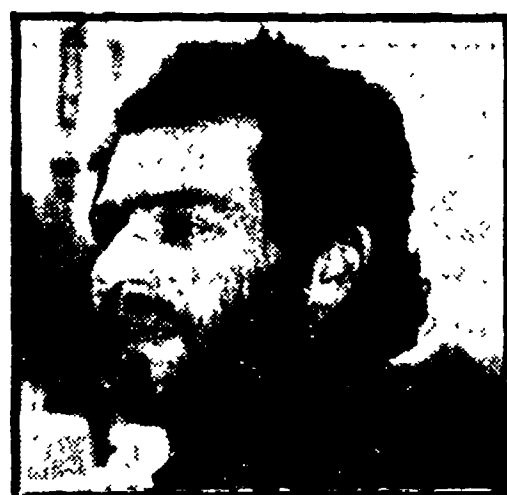


A due anni dall'inizio del processo di Catanzaro

Nonostante le evasioni sono emerse tante verità



Franco Freda



Giovanni Ventura

In molti hanno lasciato le penne in queste duecentocinquanta udienze per la strage di Piazza Fontana... La sfilata di ministri e generali - I gravi retroscena sulle manovre del SID

Due anni fa - il 18 gennaio 1977 - iniziava a Catanzaro, per la quarta volta, il processo ai giudici di Piazza Fontana...

ra, a suo tempo, si misero in moto generali e ministri, si dice convinto della assoluzione. Fino Rauti, infine, a Catanzaro non c'è mai stato. A lui, il proscioglimento, con formula piena, venne concesso dal giudice istruttore...

verio Malizia, già consigliere giuridico del ministro della Difesa Mario Tanassi. L'ex primo ministro Mariano Rumor, infine, è sotto accusa alla Procura di Milano per falsa testimonianza finalizzata al favoreggiamento...

sto, se quelle reticenze e quelle menzogne restassero senza conseguenze. Intendiamo, non siamo tanto ingenui da pensare che i ministri, se ne tornano a Roma tranquilli, nonostante il PM (ma non è obbligatorio e irrimediabile l'azione penale?) si sia detto convinto che la sua testimonianza non era attendibile...

leali e coraggiosi. A Catanzaro, però, le tesi dei giudici di Treviso (Calogero e Stiz) e di Milano (D'Ambrasio, Alessandrini e Faccanaro) sono state confermate. La verità sul retroscena della strage è emersa con estrema nitidezza...

In un incontro con i giornalisti a Catanzaro

La sorella di Ventura «parla» ma solo per scagionare il SID

«Ad aiutarlo siamo stati solo io e mia cognata» - Fu lei che passò al fratello le chiavi avute dal SID, per farlo evadere dal carcere di Monza

Dal nostro inviato CATANZARO - «C'è voluta tanta fantasia e non è stato affatto facile. Lo dico non per noi ma perché potrebbe apparire una provocazione nei confronti dei ragazzi della scorta l'affermazione che tutto è stato semplice».

tervenuto per fornire i mezzi adatti: un peschereccio d'alto mare forse, o un'auto presa a nolo, o anche, perché no?, un biglietto d'aereo solo falso nome.

volta - è la risposta della sorella - Giovanni non ce la faceva più ad andare avanti. Dopo tanti tentennamenti, dura da dieci anni questa storia, si è deciso ed ha fatto la scelta più intelligente della sua vita.

quello dell'agente, con il quale avevamo avuto già uno scricchiolio, che aveva sparato in aria a metà dicembre, senza motivo. L'episodio a cui fa riferimento Mariangela, è il tentativo di fuga del Sid a Giannetti con il 15 dicembre. In quella occasione, uno degli agenti della scorta sparò per bloccare il fuggiasco. Questo agente è forse l'unico, dicono, che aveva capito come si stavano mettendo le cose. A quanto pare ora non fa parte più della scorta.



Pierangela Baietto

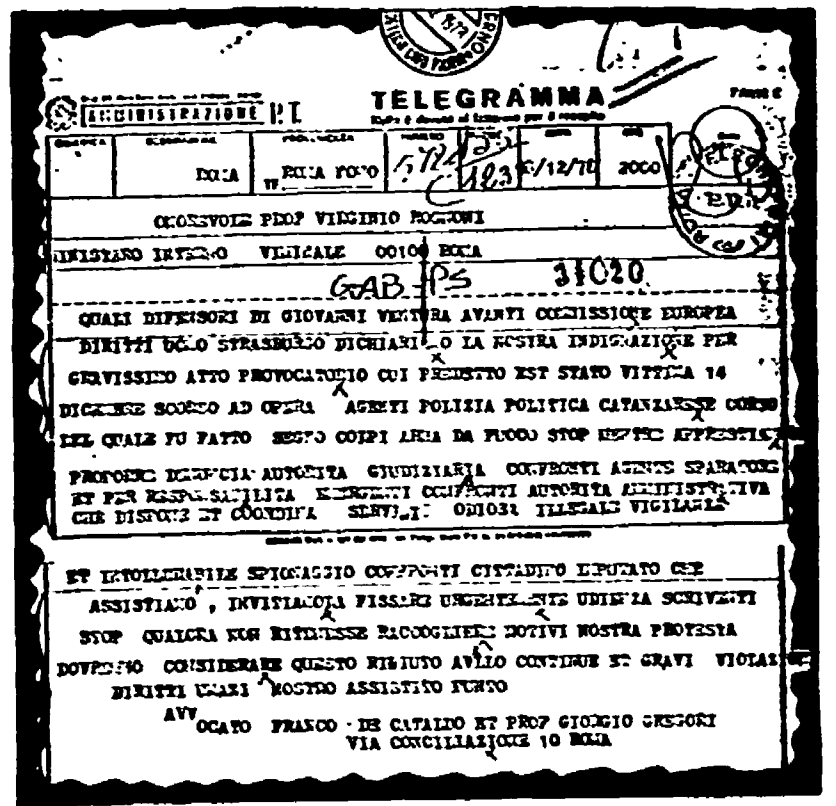


Mariangela Ventura

Omicidio «artigianale»

Oreste Scalzone, «leader dell'Autonomia» si è fatto intervistare da Repubblica per dire la sua sull'omicidio di Stefano Ceccchetti (il ragazzo falciato solo perché sostava dinanzi a un bar). Vanamente l'intervistatore ha cercato di stringerlo sul quesito: è lecito uccidere così gratuitamente?

gente, perché militarmente non efficace. Tutti difetti dovuti all'assenza di una «direzione politica-militare». Così si ha un «surrogato terroristico» invece che una «guerriglia estesa e diffusa come forma di azione propriamente militare».



«Illegale vigilanza a un cittadino imputato»

ROMA - Il 14 dicembre scorso un agente bloccò a Catanzaro un tentativo di fuga di Ventura sparando alcuni colpi in aria. Subito dopo l'avvocato Franco De Cataldo (difensore dei Venturi) inviò un telegramma al ministro dell'Interno in cui esprimeva la propria indignazione e annunciava l'intenzione di «proporre denuncia confronti agente sparatore et per responsabilità emergenti confronti autorità amministrativa che dispone e coordina servizi «odiosi e illegali vigilanza e intollerabile spiogazione» confronti cittadino imputato». Attendiamo che De Cataldo, neo deputato radicale, invii ora un telegramma di congratulazioni a chi ha permesso la fuga di Ventura.

Mentre continuano le reazioni alla destituzione di Parlatto

Oggi si sceglie il nuovo capo della PS

Voci sul possibile successore - Proteste e preoccupazioni nella polizia

ROMA - La destituzione del capo della polizia sta suscitando polemiche e discussioni rese più accese dall'annuncio dato dal sottosegretario Evangelisti che oggi stesso si è dimesso dal ministero. Al punto in cui sono giunte le cose - afferma il compagno senatore Pecchiolo - il ministro non può non pensare che vi siano altre e più profonde responsabilità anche più in alto».

nello scandalo delle intercettazioni telefoniche; Ugo Gasparri, ex prefetto di Verona e da poco a capo della direzione generale per il culto; ha anche ricoperto incarichi presso la scuola di polizia e la polizia, ex capo dell'antiterrorismo, inviato da Rognoni a Catanzaro per indagare sulla fuga di Ventura, di Ugo Macera, capo della Criminalpol. Si fa anche il nome dell'attuale capo di gabinetto del ministro Rognoni, prefetto Corona, che è stato il destinatario di un altro segno della incapacità di cambiare le cose e di governare in modo nuovo».

espresses soprattutto dai settori che più si sono battuti per la riforma, che a nuovo capo della polizia possa essere chiamato un prefetto. Poiché proprio dai prefetti si fa notare in questi ambienti - sono venute le resistenze più ostinate alla riforma, una soluzione del genere per la successione di Parlatto potrebbe seriamente allungare il tempo di permanenza del governo: è stato affidato proprio al sottosegretario Lettieri, che ha la delega per la polizia e che dovrebbe per la sua parte, rispondere anche della fuga di Ventura, l'incarico di coordinare le indagini su quanto è successo a Catanzaro.

cessità di approvare rapidamente la riforma di polizia per dotare gli organi e i mezzi di difesa e sicurezza dello Stato democratico di una più adeguata funzionalità. Dichiarazioni polemiche sono state rilasciate anche da Mancini (PSI): «La destituzione di Parlatto è un atto ingannevole e sleale verso l'opinione pubblica e lo stesso capo della polizia»; dal vice-presidente della Camera, Scalfaro, che chiama pesantemente in causa le responsabilità dei rappresentanti politici che vengono prima di quelle dell'apparato amministrativo; dal senatore Anderlini, sinistra indipendente: «Il Parlamento ha diritto ad essere informato sui motivi della destituzione».

All'Inquirente per lo scandalo sul petrolio

Rinviata la decisione per Ferri e Valsecchi

L'aggiornamento determinato dall'assenza dei due commissari socialisti - Nuova riunione mercoledì prossimo

ROMA - E' stato rinviato di un'altra settimana il voto della Commissione Inquirente che deve concludere l'istruttoria sullo scandalo delle tangenti sui prodotti petroliferi ai partiti di centro sinistra. Il nuovo aggiornamento è stato determinato anche ieri mattina dall'assenza dei due commissari del PSI, il deputato Felisetti e il senatore Campommano. «Mercoledì si voterà in ogni caso», ha dichiarato il presidente della commissione, il senatore de Mino Martinazzoli - senza riguardo per le eventuali assenze di chiunque». L'ulteriore rinvio delle conclusioni dell'inchiesta, e quindi dell'atto di giustizia che dopo cinque anni dovrà chiudere «l'affare del petrolio», ha destato una serie di preoccupazioni anche per gli effetti che può avere sull'opinione pubblica. I due parlamentari socialisti chiedono «tempo per riflettere», e «voteranno secondo coscienza», come ha precisato l'altra sera al giornalista l'on. Felisetti, forse per rispondere alle voci che hanno attribuito la loro assenza dalle sedute decisive a contrasti insorti con la Direzione del PSI. Lo stesso Felisetti, secondo quanto riferiscono alcune agenzie di stampa, ieri ha fatto una polemica precisazione: «Chi si scandalizza perché noi socialisti ci stiamo consultando in sede politica sulla decisione da prendere - ha detto - è un'ipotesi risibile, perché siamo molto bene di aver fatto altrettanto». Egli avrebbe an-

Aperto a Napoli il convegno su «Mezzogiorno e crisi italiana»

NAPOLI - Con una relazione di Mezzogiorno nel transito: bilancio e problemi attuali» di Rosario Villari, della università di Firenze, si è aperto ieri pomeriggio a Napoli il convegno su «Mezzogiorno nella crisi italiana» organizzato dalla sezione di Bari dell'Istituto Gramsci e dal centro Labriola di Napoli. Successivamente è intervenuto il segretario del CESPE, Silvano Andriani, che ha fatto il punto sulle «contraddizioni del meccanismo capitalistico e la situazione meridionale oggi». Ai lavori - che si svolgono nella sala dei congressi alla Mostra d'Oltremare - erano presenti delegati da tutte le regioni meridionali, rappresentanti delle forze politiche, uomini di cultura di diverso orientamento.

del PSI e dell'Union Valdota in hanno infatti affossato ogni possibilità di inchiesta nei confronti di altri quattro ex ministri: Andreotti, Ferreri, Aggradi, Predi. Giacinto Bosco - rispondendo la proposta del relatore comunista Ugo Spagnoli. Questi aveva chiesto la revoca del decreto di archiviazione adottato nei confronti dei quattro ex ministri nel marzo 1974. Attualmente, insieme a Mauro Ferri e ad Athos Valsecchi (che devono rispondere sulle misure di sostegno all'industria petrolifera adottate negli anni '72-'73) sono imputati nel procedimento anche 84 «laici»: segretari ed ex segretari amministrativi della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, ex amministratori dell'ENEL, collaboratori di ex ministri, oltre ai «corrotti», una cinquantina di industriali e altri funzionari delle imprese petrolifere. L'onorevole Felisetti a questo proposito ha affermato che occorre valutare con serietà la posizione di ciascuno, anche in considerazione del fatto che con la conferma dell'archiviazione per i quattro ex ministri, alcune delle imputazioni originarie (ad esempio quelle relative ai contributi Suez) sono venute a cadere. Il relatore Ugo Spagnoli ha, a sua volta, sostenuto che, una volta definita la situazione dei ministri, «sarebbe stato necessario affrontare in modo approfondito la posizione degli imputati «laici» in base ad un esame rigoroso degli atti.

La vicenda della Pennitalia a Cuneo

Meridionalismo: le parole e i fatti

Sul Mezzogiorno si arriva oggi al dunque. La caduta nella DC della volontà di affrontare l'emergenza con la politica di unità nazionale, e il logoramento crescente della situazione politica che ne deriva, danno spazio al tentativo di far passare - con lo SME e, ora, con il piano triennale - una linea sostanzialmente antimerdionalista e di attacco antioperaio, mentre è in corso nei grandi gruppi industriali e - più in generale - nell'apparato produttivo una ristrutturazione massiccia su direttrici che tendono a riprodurre e ad aggravare il dualismo del paese.

decisione della Regione. In Consiglio regionale si determinano due schieramenti: da un lato la maggioranza di sinistra, più repubblicana, a sostenere la necessità di una coerenza nei fatti con l'impostazione meridionalista del piano di sviluppo regionale, dall'altro i democristiani, i socialdemocratici, i liberali e i fascisti, ad accusare la «giunta rossa» di «meridionalismo ideologico» e velleitario, a equiparare le «zone non industrializzate avanzate del cuneese» al Mezzogiorno (quando la Michelin di Cuneo non trova manodopera per il turn-over e i giovani iscritti alle liste speciali sono 741 contro i 21.000 di Salerno).

Questo atteggiamento della DC - e delle forze che ad essa si sono accodate - non ci sorprende; conferma semmai il volto di un partito che, in un modo in Piemonte e in un altro modo a Napoli o a Salerno e che - alla prova dei fatti - sacrifica qualsiasi coerenza nazionale sull'altare del particolarismo. E gli industriali? Perché la Confindustria di Agnelli e di De Benedetti è uscita allo scoperto, unendosi alla canea antimerdionalista dei vari partiti senatori Sarli? A noi sembra chiaro. C'è un confronto in corso fra la Regione Piemonte e i grandi gruppi, Fiat in primo luogo, a partire dalle richieste di ampliamento degli stabilimenti di Torino e del Piemonte meridionale. In questo confronto la Regione intende mettere i piedi in piatto delle ristrutturazioni in corso, entrare nel merito delle scelte produttive e di localizzazione, fare i conti, insomma, con i processi reali, per governarli in una logica di programmazione che privilegi le esigenze del Mezzogiorno. Questo è il punto. E questo, anche, è il valore generale della vicenda Pennitalia.

Assemblea nella Pennitalia di Salerno

SALERNO - La «palla» lanciata dalla regione Piemonte con il suo «no» al proposto investimento Pennitalia a Peveragno è stata immediatamente raccolta dai partiti, dalle istituzioni, dalle associazioni di Salerno, città interessata direttamente alle «mosse» del gruppo multinazionale. Dopo l'ord. di plauso alla iniziativa della regione Piemonte approvato nei giorni scorsi alla unanimità da tutte le forze politiche presenti in consiglio comunale, ieri pomeriggio nello stabilimento Pennitalia che si trova alla periferia della città, si è svolta una affollata assemblea alla quale hanno partecipato, oltre a tutti i consiglieri politici e del sindacato, il sindaco di Salerno - il dc Ravera -, Rovel, della FULC regionale piemontese e il compagno Alasia, assessore al lavoro della regione Piemonte. In precedenza, un altro documento nel quale si esprimeva soddisfazione per l'iniziativa della regione Piemonte, era stato sottoscritto da tutte le forze politiche democratiche al termine di una riunione interpartitica. Alla luce di tutte queste prese di posizione unanime emerge con chiarezza che qui a Salerno la DC è schierata in ben altra maniera rispetto alle posizioni che questo stesso partito ha assunto in Piemonte.

Certo, noi abbiamo ben presente che governare i processi economici e sociali vuol dire superare ogni schematismo astratto, farsi carico delle esigenze oggettive dello sviluppo produttivo e scendere sul terreno del confronto nel merito dei problemi, anche di quelli posti dalle esigenze di riequilibrio regionale, occorre però chiarezza a questo proposito. Il riequilibrio regionale deve essere perseguito, in una realtà come quella piemontese, attraverso una molteplicità di strumenti e di iniziative. A cominciare dal decentramento industriale dell'area congestionata di Torino, ma puntando anche su altri settori, e in primo luogo sull'agricoltura. La verità - e tutta la vicenda Pennitalia lo dimostra - è che ci sono forze precise (nella DC, ma non soltanto in essa) che pensano di utilizzare l'obiettivo del riequilibrio in contrasto con il Mezzogiorno per rincorrere ogni localismo e ogni corporativismo. Questo lo devono sapere, prima di tutto, le popolazioni del Sud, ma anche gli elettori della DC in provincia di Cuneo.